

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 23 (1951)
Heft: 4

Artikel: Fu il luganese generale Mainoni veramente "il boia di Stans"? [seguito]
Autor: Bertoliani, Francesco
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-244054>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 26.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

FU IL LUGANESE GENERALE MAINONI VERAMENTE "IL BOIA DI STANS,,?

Francesco Bertoliatti

(seguito alla pagina 67)

Le tre prime tappe: Lugano, Berna, Stans.

Secondo il ruolo, Mainoni in febbraio 1798 doveva trovarsi presso la sua Unità, la 44^a mezza-Brigata, in Francia. Ci siamo già chiesti cosa, invece, facesse il 21 febbraio 1798 a Lugano. Il Borgo in quel giorno era deserto di soldati stranieri, ma il Mainoni si presentò alle autorità comunali esigendo danaro e viveri. Gli venne risposto che v'era niente del tutto; si rivolgesse al suo Governo. Appare dunque fuor di dubbio che il Mainoni agiva per conto della V^a Colonna cisalpinizzante, la quale operava fra Campione e Bissone; lo vedremo poi, infatti, in combutta coi caporioni di essa. Buon per il Ticino che, nel momento più difficile, siano saltati fuori un Giorgio Jenatsch ticinese, e Pietro Rossi di Calprino¹⁹⁾ Maggiore dei Volontari luganesi e direttore di Posta, tipo di rara energia, di tempra adamantina, di fulminea presenza di spirito. Non solo il 15 febbraio 1798, ma pure successivamente per parecchi anni, da diplomatico consumato, il Rossi seppe giocarsi i Cisalpinizzanti e la Cisalpina, i Francesi e gli Austro-Russi-Inglesi e poi gli austriacanti, non senza rischio della propria vita.²⁰⁾

Visconti, l'inviaio della Cisalpina a Parigi, scriveva al Direttorio di Milano che « gli agenti dei Francesi in Svizzera avevano trascurato i mezzi migliori: la dolcezza e il maneggio avrebbero condotto più facilmente quel popolo svizzero, fiero sì, ma buono, ai risultati che la Francia voleva, laddove il tono imperioso e insultante col quale si è voluto imporre la Legge hanno irritato e desta la scintilla che soltanto il sangue potrà ora spegnere ». ²¹⁾

¹⁹⁾ Emilio Vegezzi - *Corpo dei Volontari Lugano 1797*, Lugano 1934.

²⁰⁾ F. Bertoliatti - *Onori e dolori del primo direttore di Posta, Pietro Rossi* in « *Rivista delle Poste* » Centenario 1949, pp. 196/216.

²¹⁾ Arch. St. Milano, f. Pot. Sovr. Elv. scat. 467/4.

Infatti, già nel marzo 1798 Berna si era ribellata e il gen. Schauenburg era riuscito a mala pena a vincerne la resistenza e a schiacciare l'antica Repubblica, al cui territorio nulla fu risparmiato: le più inaudite violenze, il saccheggio, gli incendi, gli oltraggi, gli stupri, gli assassinii e persino la guerra civile. Lo stesso cittadino vodese Laharpe protestò contro le brutalità commesse: i vincitori rubarono il tesoro, 30-40 milioni di franchi; 300 cannoni asportati servirono poi alla spedizione in Egitto.

Il gen. Schauenburg e il commissario Rapinat si compiacquero nelle estorsioni e nelle taglie al pari di vampiri.²²⁾ Era la sorte che minacciava Nidwalden che rifiutava di prestare giuramento alla Costituzione della Repubblica Elvetica, sorte che due anni prima era toccata a Pavia e a Binasco.²³⁾

Ai primi di settembre, il Schauenburg chiedeva al Direttorio elvetico d'invitare il Nidwalden all'immediata sottomissione: qualora essi, entro il 20 fruttidoro (6 settembre) non si fossero sottomessi: « ...ils essuyeroient tout le poids et l'indignation et le fléau de la Guerre de l'armée fatiguée de délais et des marches continues... » Invero qualche sicumera! si minacciavano già sanzioni terrificanti solo per gl'indugi e le marce, quasicchè, invadendo un paese straniero, l'esercito invasore non dovesse contare su di una legittima, per quanto disperata, reazione

-
- ²²⁾ In verità i reazionari di Berna avevano già dimenticato il massacro delle « Tuilleries » (10 agosto 1792), non avevano imparato a conoscere di che era capace il rullo compressore dei « sans culottes ». La Repubblica di Berna avrebbe potuto resistere all'armata Brune (composta di 2 divisioni, di cui quella del Schauenburg), se avesse addestrato tutti i suoi mobilizzabili. Mentre sul campo era un modello d'imprevidenza, sulla carta poteva mobilitare 21 reggimenti a 4 battaglioni e ogni battaglione aveva due compagnie di « *selectes* » (attiva); sulla carta figuravano anche 4 reggimenti di draghi da 4 a 6 compagnie ciascuno, l'artiglieria contava 24 compagnie che utilizzava 132 cannoni mentre 430 altri cannoni li teneva sempre in bella schiera all'Arsenale per le visite ufficiali, ciò che faceva molto effetto. Svalutando le forze del nemico il Governo bernese mobilitò appena l'attiva e lasciò a casa gli addestrati della riserva. Malgrado la vittoria di Neuenegg e la resistenza agli Ormonts, conseguite da manipoli esigui, le defezioni aggravate dal disfattismo del traditore Pierre Ochs di Basilea e del vodese Laharpe, l'antica Repubblica si sfasciò miserevolmente e con essa quasi tutta la vecchia Confederazione. Solo Svitto e buon ultimo il piccolo Nidwalden in un'epica e quasi pazzesca resistenza, provarono l'antico valore e la propria volontà di vita nazionale autonoma.
- ²³⁾ Binasco e Pavia, 23/25 giugno 1796, invase dalla cavalleria francese, conobbero gli orrori della guerra: carneficina, violenze, stupri, saccheggio, incendi.

dei difensori. E per l'azione di sterminio il Schauenburg faceva già assegnamento sul Mainoni il quale alla testa della 44^a mezza Brigata era entrato a Basilea il 23 giugno, aveva condotta la sua Unità a Kloten, poi ad Olten, Soletta, Langenthal e dal 29 si era portata al campo di esercizio di Berna dov'era rimasta in ozio fino al 4 settembre. Prima ancora di presentare l'*ultimatum*, il Schauenburg aveva ordinato al Mainoni di marciare su Thun il 4 settembre, il 5 era a Meiringen, il 6 varcava il Brünig, il 7 si disponeva fra Sarnen e Kerns dove aveva requisito i cannoni conservati nell'arsenale dell'Obwalden che, per evitare gli orrori della guerra, aveva prestamente giurato obbedienza al Direttorio.

Il disegno del Schauenburg era di chiudere i Nidwaldner entro tre fuochi allo scopo d'impedire l'afflusso di rinforzi dagli altri Waldstetti e perciò aveva stabilito il suo Q. G. a Hergiswil (Nidw.). Al Mainoni aveva assegnato una colonna composta della menzionata 44^a mezza Brigata, della 14^a, della 106^a, nonchè di 2 battaglioni della V^a Brigata leggera, di 2 squadrone del 7^o Ussari con 250 uomini e 100 cavalli, una compagnia di artiglieria colla dozzina di cannoni requisiti a Sarnen; in totale Mainoni disponeva di 8044 uomini, 167 cavalli, 12 cannoni. Da parte sua il divisionario Schauenburg metteva in linea 2795 uomini, 74 cavalli e 8 cannoni coi quali intendeva sfondare dalla parte di Stansstad. ²⁴⁾)

A questa massa di urto di quasi 11 mila combattenti, Nidwalden non potè opporre che 2000 uomini, decisi però a vendere cara la loro pelle.

Impaziente, il Mainoni aveva già predisposto per l'attacco generale all'alba dell'8 settembre: una pioggia dirotta che rovinò strade e sentieri, impedì le operazioni. Il suo piano era basato sull'aggiramento degli sbarramenti e delle trincee preparate dai Nidwaldner, specie alla loro estrema sinistra nelle montagne di Kerns, e sul bombardamento spietato delle posizioni dei difensori. L'offensiva venne sferrata il 9 alle 4; da 7 ore si combatteva accanitamente, ma i caposaldi dei

²⁴⁾ *Ferd. Niederberger - Die Franz. Invasion in Nid dem Wald in Beiträge zur Gesch. Nidwalden, - Heften 14, 15, 16, 1941/43, pp. 137 ss. - Arch. fed. f. Helv. t. 885, p. 299 ss.*

Nidwaldner resistevano sempre; il Mainoni dovette gettare nel combattimento le ultime riserve: i granatieri, che poterono aprire una breccia e far crollare il sistema difensivo già indebolito dalle gravissime perdite subite dai Nidwalden i quali, però, avevano ceduto il terreno a carissimo prezzo: secondo lo Zschokke ²⁵⁾ 3 o 4000 *sansculottes* furono abbattuti nella lotta impari di 2 Nidwaldner contro 11 Francesi. Nell'istesso momento — fra Mainoni (Kerns) e Schauenburg (Hergiswil) funzionavano le segnalazioni ottiche — il divisionario riusciva pure a sfondare davanti a Stansstadt.

Al momento in cui la difesa stava per crollare il vice-prefetto Kaiser si presentò alle linee francesi sventolando bandiera bianca e offrendo la tregua; disgraziatamente nell'istesso attimo un colpo di fucile d'ignota provenienza colpì il colonnello Delpierre a una mano, sicché le offerte di armistizio vennero respinte. Ma v'è ragione di credere che fu un sotterfugio onde non sfuggisse la ricompensa che la soldatesca si aspettava. Il Mainoni entrava alle 13 in Stans ed immediatamente cominciò la carneficina; chi si trovò a portata di mano venne sgozzato: donne, bambini, vecchi. A tale spettacolo gli abitanti ancor validi si armarono di fucilli, di falci, di scuri, di forche; la lotta rimbalzò, la furia degli invasori divenne mostruosa; alla strage s'aggiunse l'incendio, l'oltraggio, le donne e le fanciulle vennero violate sulle pubbliche strade e a quelle che resistevano venivano mozzate le mani. ²⁶⁾ I « *sansculottes* » del Mainoni, residui di galera, ritrovarono gli istinti atavici della ferocia medioevale quando, senza calzoni e con un coltellaccio fra i denti, infestavano per bande le strade d'Europa.

E Mainoni stava con le braccia al sen consente? Come puossi ammettere ch'egli, cavalcando e seguendo passo a passo l'avanzata

²⁵⁾ E. Zschokke - Storia della Svizzera, tr. Cetti p. 244.

²⁶⁾ Ecco come il Cometti, Incaricato d'affari della Cisalpina presso il Direttorio Elvetico, pingeva l'avvenimento: « Basilea, 25 fruttidoro VI^o (12 settembre 1798) Avantieri i francesi attaccarono gl'insorti del Basso Unterwaldo, ieri si seppe ch'erano penetrati fino a Stans, capoluogo ribelle, mettendo a fuoco tutte le case che ritrovarono sul loro cammino e facendo un massacro orribile di quei miserabili che vollero resistere. G'insorti erano solo 1200 e avevano alla loro testa il curato di Stans e il capuccino Styger... » (Arch. Stato Milano Elv. 467/1).

e la... sistemazione delle truppe, non fosse in grado di fermare il massacro della popolazione inerme? Comunque non fece dello zelo nel frenare la ribalderia dei suoi uomini, tant'è vero che la strage durò 36 ore consecutive. E lo proveremo con un suo scritto, l'unico che risulti di sua mano, ma quanto eloquente!

Si obietterà: il Mainoni non poteva aver occhi di Argo e braccia di Briareo. L'attenuante non vale: Stans non era una metropoli; era un piccolo borgo, aveva al massimo 600 casette, tutte raggruppate. Organizzando alcuni pattuglioni coi suoi usseri, facendo battere la generale, chiudendo in un parco o in un convento i suoi soldati, avrebbe potuto soffocare la strage al suo nascere; il generale aveva cento mezzi per imporre l'ordine. Non ne fece uso, perchè era ancora costume di applicare rappresaglie (non lo fu ancora qualche anno fa a Oradour, a Lidice, a Kotin?), di permettere alla soldatesca il saccheggio, il massacro. Ma, dalla libertà di azione alle turpitudini il passo è breve quando gl'istinti bestiali sono scatenati, tenendo conto del fatto che i « *sansculottes* » erano quasi tutti reduci delle galere, liberati dal codice delle manette e amnestiati alla sola condizione che si arruolassero negli eserciti.

Indubbiamente avvenne a Mainoni come ad altri generali — e non solo della Rivoluzione francese — che a viver coi birboni si acquista facilità alle repressioni, massime quando va di mezzo la carriera o un premio cospicuo per la « brillante » riuscita di un'operazione. Purchè i soldati combattessero bene e conseguissero la vittoria, il Generale, a battaglia finita, doveva chiudere non uno, ma due occhi.

Nel suo rapporto al commissario Rapinat (nome predestinato e che fu una calamità per la Repubblica Elvetica) e al Direttorio Elvetico, imbelle e fazioso, il Schauenburg confessava implicitamente la colpa del Mainoni e lo assollevava gettando la colpa sui Nidwaldner:

« *L'aveugle obstination des révoltés... leur a mérité un châtiment terrible mais nécessaire; il a été impossible de maîtriser l'indignation de nos troupes; la Flamme a dévoré un grand nombre de maisons. Mainony — duquel je ne puis vous dire assez du bien — ... je dis carnage attendus qu'ils (i Nidwaldern, n. d. a.) se battoient comme des enragés... Leurs forces étaient de 3000 hommes, ils avoient en outre armés les femmes, les enfants et les vieillards... La perte des rebelles*

a été énorme, nos soldats n'ayant pas fait de prisonniers. Au nombre des morts on a trouvé des femmes armées de massues et de gogousses....²⁷⁾

Quest'atto è una terribile autorequisitoria, un impasto d'ipocrisia e di falsità. Eppure nessuno osò protestare contro l'opera del vincitore a Stans, nessuno salvo il vodese Laharpe che non aveva perduto il senso dell'umanità; la voce della coscienza in lui non era spenta e si ribellò quando il Direttorio Elvetico votò un premio di 60 mila franchi al Schauenburg, (con relativa quota al Mainoni). E anche la nostra « *Gazzetta di Lugano* » degli Agnelli (gente del medesimo calibro e d'identica doppia cittadinanza del Mainoni, devoti alla Cisalpina e partigiani della Rivoluzione francese) intonò il coro della propaganda rivoluzionaria che faceva dei « *sansculottes* » degli agnelli, e dei Nidwaldner dei diavoli: « Gli abitanti d'*Unterwalden* ostinati nel loro progetto di contro rivoluzione, e sedotti col pretesto della Religione, si sono abbandonati a tutti gli eccessi, calpestando l'Atto Costituzionale e maltrattando i funzionari pubblici. Furono inutili tutte le più amichevoli (???) insinuazioni del Direttorio *Elvetico* e tutti i mezzi di dolcezza (!!!) impiegati dal Gen. Francese Schauenburg. Questa ostinazione senza esempio ha dunque reso necessaria la forza delle armi. Eransi essi trincerati con cannoni a *Stansstadt* per impedire lo sbarco dei Francesi, ma dopo un'accañita azione che ha durato 12 ore, quel luogo è stato preso d'assalto,, quindi incenerito e gli abitanti passati a fil di spada (questa sottolineatura è nostra, n. d. a.). Si sparsero quindi le truppe vincitrici per tutto il Distretto e tosto si videro più di 100 piccoli villaggi in preda alle fiamme; cosicchè tutto il Distretto di *Sotto-Selva* presenta ora un triste spettacolo di devastazioni, di stragi e di rovine. Anche la città di *Stans* è stata saccheggiata e mezzo incendiata. Gli abitanti di *Surselva* fermi nei principi repubblicani, si unirono ai Francesi contro i loro compatrioti ribelli. (In realtà si trattò di pochissimi prezzolati, n. d. a.) Vi sono ancora dei malcontenti nei contorni, ma non v'è dubbio che questo terribile esempio li ridurrà al dovere ».

²⁷⁾ *F. Niederberger* - op. cit. - *Arch. fed.*, fondo *Helv.* t. 885, p. 299 ss.

Nessun condoglio, nessuna pietà ispira i redattori della « *Gazzetta di Lugano* » (Nr. 38 del 17 IX. 1798) per i derelitti, ma otto mesi dopo gli Agnelli gettarono alti lai quando la loro tipografia venne devastata e l'ab. Vanelli cadde a sua volta vittima della sua devozione al Mainoni e alla Cisalpina.

I « *mezzi di dolcezza* » cui fa allusione il redattore vennero presentati sotto forma di *ultimatum* da parte del Schauenburg il 7 settembre dal suo Q. G. di Lucerna con la minaccia « ...di dover mettere a ferro e a fuoco il vostro paese ».

Il Pullè a sgravio del Mainoni volle accreditare la favola che costui venne ferito davanti a Stans. Tentativo puerile. Nessun atto accenna a tale ferita, il suo stato di servizio è categorico:

« *Blessures: à la jambe au siège de Mayence, nuit 10/11 avril 1793. Blessé grièvement à la bataille de Marengo, 14 juin 1800.* ²⁸⁾ »

E nemmeno potè esser ferito chi, di proprio pugno ha stilato e firmato con mano ferma e quasi elegante e da calligrafo, quel presunto proclama di amnistia che gli fu prestato gratuitamente dai panegiristi contemporanei, fra questi l'Oldelli ²⁹⁾), a scopo di riabilitazione vita natural durante dello stesso Mainoni, proclama che salta fuori proprio ora *nel suo originale*:

1798, 11 septembre

*Brigade de Guerre,
1.ere Division*

*Mainoni Chef cdt la Brigade de Guerre
au Citoyen Kesser (?) du District de Sarnen*

*Vous avez écrit au Général en Chef / pour demander des troupes
dans le district de / Stanz. Ces troupes vous ont été Envoyées / avant
votre lettre, elles sont reparties / ::: (?) à contenir les Méchants et à /
Protéger les Braves gens pour en finir / et mettre ce pays une fois
à l'abri de / toute Rebellion. Il est décidé que tous les / Cantons en
guerre seront sur le champ désarmés / et les armes remises à dispo-*

²⁸⁾ *Etat Major Forces Armées Guerre*, serv. *Hist. Relevé des services Mainoni*.

²⁹⁾ *Oldelli - Diz. stor. ragionato Uomini illustri*, 1807.

sition / du Directoire helvétique à Lucerne. Je vous / adresse deux sous officiers chargés de cette / Partie. Vous leur ferez donner tous les moyens / Possibles pour les transporter en requerrant / toutes les Communes du haut et du Bas pays / qui seront à portée. Tout doit être désarmé / & tout habitants pris les armes à la main / sera puni de Mort. Tout soldat qui / vendra armes et munitions sera traité comme traître à la patrie et Puni comme tel d'après / notre Code pénal &c&c.

Quant aux Vachers (?) vous ferez faire des / recherches et ceux vendants pour des soldats / aux habitants de l'Oberwalden, vous les ferez / vendre à ceux de l'Unterwalden. Il est / temps que ce abus finissent et ce trafic... (?) cesse. Les lois de la Guerre on (t) fixé des bornes au Pillage et il ne / peut avoir Lieu qu'après... (?) nous / sommes rentrés dans un ordre de choses / réglé. Il faut s'y maintenir.

Salut et considération

(firm.) Mainoni.

P. S. Vous aurez la complaisance de / faire remettre à ces six guides qui ont conduit ma colonne de Kerns / la somme de trois louis que vous voudrez bien leur faire repartir. (sigla M.)³⁰⁾

Questa lettera al vice-prefetto, gabbellata per un proclama di promessa d'amnistia, fu in realtà un'arma della propaganda di guerra e fu diramata alla stampa ai quattro venti; scritta 48 ore dopo l'eccidio, sembra una irrisione al vinto, in ogni modo fu un gesto ipocrita e teatrale lanciato quando il Nidwalden fino ad Engelberg parve una tomba dalla quale si sprigionasse fumo, quasi un vulcano in eruzione. Ci par di vedere e di sentire i grandi uomini del Direttorio Elvetico, il truce Ochs in testa, esclamare: « Guardate che bravo Generale, umanitario e filantropo questo Mainoni. Dopo averli ben maciullati, invita i vinti ribelli a recarsi a Lucerna a deporre le armi! »³¹⁾

Per la verità storica i dirigenti della Convenzione non avevano mai dovuto rimproverare al Mainoni di mancare di mano ferrea, di polso fermo o di inesorabilità di propositi. Anche la responsabilità dell'

³⁰⁾ Originale nell'Archivio di Stato, a Sarnen.

³¹⁾ P. Angelico - Memorie storiche leventinesi, t. II. 49 (citazione dal Cetti).

Schauenburg fu manifestamente coinvolta, ma una mano lava l'altra e, l'uno vantando l'altro di ipotetici sentimenti di filantropia, si diffondevano vapori lacrimogemi, quasicchè i due generali fossero vittime dei ribelli del Nidwalden i quali avevano sfidato i soldati della Rivoluzione e dei Diritti dell'uomo a sfoderare la spada.

Ora due parole sui Nidwaldner. In realtà essi, malgrado una buona organizzazione, ma abbandonati dagli altri Waldstetti, erano armati in modo primitivo, e palliarono a mala pena la loro inferiorità numerica moltiplicando valore e spirito di sacrificio personale.

Ora, quando un popolo, ingannato o cosciente — e i Nidwaldner furono atrocemente ingannati dal capuccino svitese Styger e dal curato Mariano Herzog i quali in modo jeratico promisero al credulo popolo del Nidwalden che l'Imperatore d'Austria era in procinto di volare al loro soccorso — si immola a vita o morte per la propria libertà e indipendenza o per la propria fede politica o religiosa, ha sempre diritto al rispetto e alla generosità del vincitore. Ingannati o non ingannati, i Nidwaldner non dovevano venir sgozzati come agnelli. Purtroppo essi avevano dimenticato che i deboli, a metter fuori le unghie, non ci guadagnano mai. La lezione l'avevano pur ricevuta dai confratelli e vicini dell'Obwalden i quali, oltre a non muover un dito a loro favore, avevano guidato i Francesi attraverso i monti all'attacco!

E il povero Enrico Pestalozzi, quando, nella sua serafica carità cristiana, volle portare a Stans il conforto e radunare i numerosissimi orfanelli e allevarli, venne accolto come un cane in un gioco di bocce. Davvero che talvolta la cecità umana pare incommensurabile!

(continua)